La relazione terapeutica
G. Crocetti – S. Tavella

La relazione: processo psicofisico di apertura, anche drammatica, verso l'unicità del proprio mistero e di ricerca dell'altro da sè

Da referre: riferire

Qualunque sostanza umana è in rapporto a … (specifico aristotelico);

L'unicità della persona risiede nella relazione primaria psiche-soma;

La relazione = rapporto anche con sé stesso (nel suo privato più esclusivo – la sua "follia personale");

La relazione come rapporto è la persona stessa con il suo corpo.

Il corpo è il pilastro di ogni relazione che è la persona;

Il corpo è mancanza, ma anche spinta verso;

La relazione è anche il contesto di vita, con la cultura di appartenenza.

Come in terra di Abruzzo dove si evoca un rito antichissimo "ngizia".

- Un rito che risale al III secolo a.c.
- Si trattava di una richiesta di aiuto rivolta alla dea Angitia, sorella di Apollo, figlia del sole e della notte, madre dei popoli di quella terra, dove sono nato.
- Angizia è la trasposizione colta della madre capace di dominare l'ansia, le angine e le strettezze della vita.
- Nella relazione terapeutica è centrale l'accudimento di bisogni e fragilità che nella metafora del gioco è il cerchio, è la formula magica, è il rito, mentre nella realtà della vita è l'abbraccio.
- Un abbraccio governato dalla mente emozionale.

I bambini con i piedi nudi nella terra di Abruzzo

I bambini quando incontravano la disperazione per un evento di morte o di separazione come la partenza del padre migrante, pronunciavano una parola che non aveva senso se non quello di esprimere un dolore profondo, la parola era "ngizia". Gli altri bambini interrompevano le altre attività e come attratti da un richiamo atavico si avvicinavano e si disponevano intorno a un cerchio. Intanto il bambino disperato si chinava e scavava una piccola buca nella terra, vi deponeva un sassolino, ricopriva la buca, adagiava sulla stessa due bastoncini a forma di croce e in un dialetto arcaico incomprensibile al bambino tesso, diceva: "Fulmini e saette andate per il mondo strano, dalla mia casa lontano"

E gli altri bambini rispondevano: "in questo sacro luogo né fulmini né fuoco possano cadere"; poi si giravano di spalle al cerchio ed al bambino officiante e sputavano lontano. Solo allora tornavano ai giochi e alle attività interrotte.

La relazione: mente razionale e mente paterna Pinocchio e Polifemo

In Pinocchio il mondo delle relazioni 8Geppetto, la scuola, la Fata) sono prospettate al burattino (metafora di tutte le privazioni che disumanizzano) dal grillo parlante (un vuoto ripetitore di inutili luoghi comuni);

Sono prospettate in un momento della storia in cui il bambino è di legno ed in quanto tale delle relazioni e dei rapporti tra persone non può avere alcuna coscienza.

Dalla incomunicabilità tra il bambino-burattino e l'adulto-grillo parlante (luogo maschile/paterno) scaturisce solo un esito brutale: il martello di legno lanciato da Pinocchio che schiaccia il povero Grillo.

E' la stessa sorte toccata ai compagni di Ulisse per mano di Polifemo. Anche a lui Odisseo, si era rivolto al gigante con parole che facevano riferimento ad una griglia di relazioni (gli Dei, l'ospitalità, ecc.); relazioni che avevano alla loro base la necessità di condividere le regole ed i riti che governavano la comunità degli uomini da cui proveniva Ulisse: regole e riti, maschili/paterni estranei alla realtà psicopatologica di Polifemo.

La rabbia di Pinocchio e di Polifemo è una risposta di esasperazione drammatica da chi è tenuto nell'inganno.

Il corpo è …

Luogo degli irrigidimenti psicopatologici prodotti da traumi maltrattanti e abusanti (Pinocchio)

Insieme di istinti brutali e di pulsioni libere (Polifemo)

Il corpo è relazione

Il corpo è linguaggio

Il corpo è identità

Il corpo è anche il luogo della cultura storicizzata

Della cultura delle relazioni con gli oggetti reali o resi tali dagli investimenti reali della stessa sopravvivenza

Il Sé Corporeo (il corpo reale):

Pilastro centrale della persona;

Mantiene la sua centralità in ogni momento della vita accentuandola nella malattia, nella vecchiaia e nella intimità generativa di coppia.

Il corpo nella salute è la dimora non differenziata della persona.

La salute è quello stato in cui nella persona ciò che è sentito, coincide con ciò che è pensato e che poi è agito; è lo stato in cui l'autenticità e la coerenza segnate dalla malattia e dai drammi della esistenza sono accolte ed abitano la persona diventando il volto della sacralità umana

UN AMORE FONDATO SULLA COMPASSIONE

La Parabola del Buon Samaritano

(Lc 10.25)

Nella malattia il corpo è …

Il corpo è la dimora danneggiata, disgregata della persona. Abitata da traumi fisici ma certamente dalla mente razionale che nega il corpo.

La malattia in questo caso diventa malessere e si traduce in quello stato in cui gli stili adattativi appresi dalla cultura di riferimento, le difese descrivono le ambivalenze e le ambiguità.

È lo stato in cui il volto diventa maschera: un manufatto culturale lavorato dalle patologie delle relazioni umane.

Una patologia che nasconde, manipola, inganna la sacralità stessa della persona.

Il sé corporeo dialoga costantemente con il corpo immaginato sostanziato nella nostra cultura dalla illusione della eterna salute e giovinezza.

Un dialogo difficile e drammatico

IL CORPO è L'EVIDENZA ESIBITA ED AGGRESSIVA DELLA IDENTITA'

Sul corpo nudo la storia di ogni persona: Pinocchio diventa un bambino che gioca ed Ulisse un uomo capace di amore vero che non vuole parole, anzi le teme.

La Parabola del Buon Samaritano

I protagonisti della parabola non sono nella parabola, ma fuori: Gesù è il Dottore della legge. Il dottore della legge vuole mettere in imbarazzo Gesù, ma viee invitato a recitare in pubblico una preghiera ripetuta almeno due volte al giorno nelle orazioni. Non solo ma il Dottore della legge, in difficoltà cerca di mantenere la conversazione su un piano teorico facendo una domanda su che cosa fosse il prossimo. Era facile cadere in un dibattito speculativo e teorico.

Gesù non cade nella trappola e come nessun ha mai fatto definisce la relazione di aiuto facendo ricorso alla parabola che, per essere capita, richiede la mente emozionale, intuitiva ed empatica e non la ragione e la logica della mente razionale.

I detentori della cultura passano. La loro mente non coglie e non accoglie. Il Samaritano lo vide e ne ebbe “compassione” (simpatia, benevolenza, pietà). Conoscenza e condivisione piena del dolore altrui.

La compassione è al centro della relazione terapeutica.

Aprirsi all'altro e fare i conti con la propria sofferenza

Il Samaritano non parla, non chiede, usa quello che ha a disposizione per curare le ferite (olio e vino). Poi fascia le ferite, le tocca, le abbraccia nei suoi indumenti usati per proteggere il Sé corporeo esposto agli agenti patogeni ambientali; le parole sono tutte contenute nei gesti.

L'ospedale dovrebbe essere un luogo di cura dove fare tutto il possibile per curare le ferite; dovrebbe essere una casa e non una azienda!

= aberrazione della mente razionale che crea mostri!

La sofferenza e il corpo

Una persona nella sofferenza è una persona nuda, esposta, fragile ma nello stesso tempo sacra.

Nessuna parabola e nessuna metafora ha mai descritto con più forza e competenza la relazione terapeutica.

Una relazione che si fa condivisione e compassione goduta dell'esperienza reciproca in atto.

Un interscambio che si fa ricreazione reciproca nel quale ognuno incontra frammenti di sé, condensati di sofferenza da sfidare in se stesso per raggiungere il proprio benessere che non coincide con l'assenza di malattia, ma con la conquista della piena integrazione tra psiche e soma, tra anima e corpo.

Il benessere bambino è:

Modulazione di interventi e tensioni negative dei contesti di appartenenza del bambino

Gioco

Godimento

Condizione psicofisica

Crescita

Capacità di contenimento, filtro, mediazione.

Stato oggettivo del bambino di salute e/o malattia

“ ricreazione “ costante di sè

Basi del progetto Benessere bambino

- Progetto scientifico
- Coordinamento
- Ancorato alla realizzazione di una struttura fisica e relazionale che pensa al bambino
- Costituito da un G.M.I. capace di pensiero gruppale che non si improvvisa

Una nuova modalità di intervento

Gruppo multidisciplinare integrato (G.M.I.)

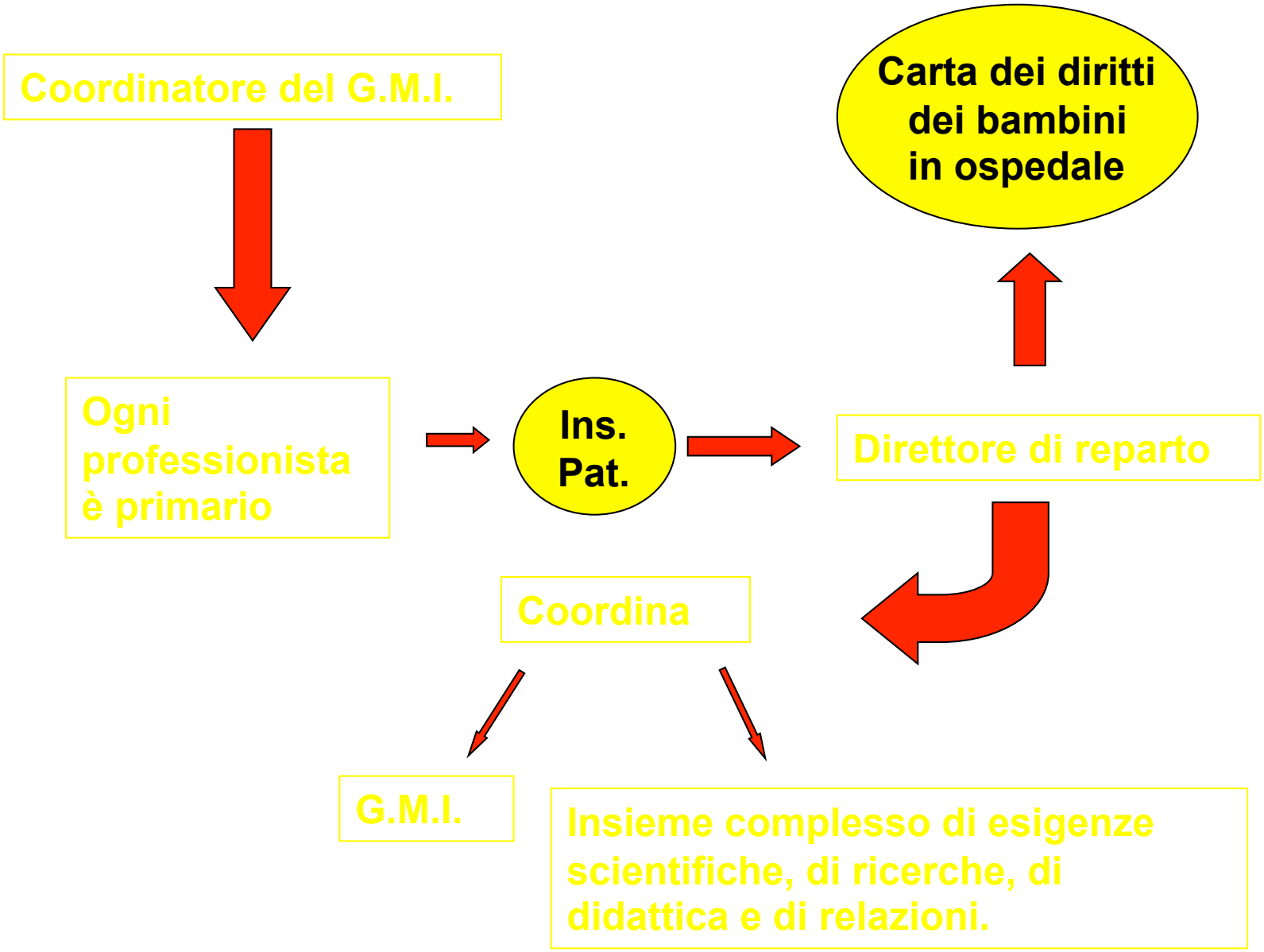
Scompare il responsabile strutturato come tale dall'istituzione di appartenenza

Scompare il gruppo gerarchigizzato per ruoli istituzionali

Gruppo gerarchigizzato per competenze professionali, quelle attivate dalla particolare patologia del bambino

Il G.M.I. è gestito , coordinato e tenuto nel pensiero dal Professionista.

Il pensiero Gruppale cura



La dimensione emozionale del processo di cura

La relazione di aiuto , la relazione di cura e quella riabilitativa sono esperienze complesse nelle quali intervengono emozioni e sensibilità, immedesimazione e introspezione, stati d'animo e conoscenze tecniche

Il gesto 'terapeutico' e riabilitativo deve essere dotato di senso

"Entrare in relazione con l'altro che chiede aiuto sulla linea di una emozionalità spesso silenziosa che astragga da ogni articolazione freddamente tecnica: da ogni rigida impostazione scientifica del discorso. Non c'è cura, vorrei ripeterlo, se non si sa cogliere cosa ci sia in un volto, in uno sguardo, in una semplice stretta di mano, e se non si sia capaci di sentire immediatamente il destino dell'altro come il nostro proprio destino"

Borgna consiglia all'operatore della relazione di aiuto:

- Mantenere viva la fiamma della comprensione emozionale della gioia e della sofferenza degli altri
- Evitare di farsi divorare dalla routine e dal rischio del deserto emozionale e dell'aridità spirituale
- L'importanza dell'intuizione: solo l'intuizione , le sonde imprevedibili dell'intuizione ci consentono di capire quando sia ora di parlare, di tacere e di usare il corpo
- Sapere gestire il difficile equilibrio tra vicinanza e distanza
- Non c'è possibile cura se non nel contesto di una comunicazione dialogica che colga nell'altro da noi non un estraneo ma una persona trafitta "dall'oceano infinito dell'angoscia"
- L'importanza dell'incontro
- Accogliere il senso della sofferenza dell'altro

Come rimbalzare dopo l'evento traumtico
Il processo resiliente (Boris Cyrulnik)

Etologo e neuropsichiatra francese che vive il dramma dei campi di concentramento dove perde la famiglia.

Per Cyrulnik la vulnerabilità dovuta ad un trauma o alla presenza di uno o più deficit può rappresentare una grande risorsa per creare uno sviluppo nuovo.

L'importanza dei fattori di protezione e dei fattori a rischio

La bolla affettiva sensoriale

Il ruolo di quello che chiama i tutori di resilienza: persone e figure significative che nell'interazione permettono alla persona di 'rimbalzare' e di riattivare dei processi vitali che sembravano compromessi

La resilienza è il processo di riadattamento di fronte ad avversità, traumi, tragedie, minacce, o anche significative fonti di stress – come problemi familiari e relazionali, seri problemi di salute, o pesanti situazioni finanziarie e lavorative. Resilienza significa "riprendersi" dalle esperienze difficili.

Per Borsi Cyrulnik "la resilienza è un neo-sviluppo dopo un evento traumatico che provoca una agonia psichica"

La resilienza va vista in una ottica ecologica e antropologica dello sviluppo umano: un soggetto non è resiliente in sé e per sé ma lo è per diversi motivi : fattori di protezione, rete di sostegno, storia personale

Cyrulnik attribuisce grande importanza a quello che chiama dei 'tutori di resilienza', figure significative che permettono alla persona di riattiva il proprio slancio vitale e di riprogettarsi

Un processo di riattivazione
Un processo in divenire

La resilienza non si acquisisce una volta per tutte, ma rappresenta un cammino da percorrere: l'esistenza è costellata da prove, ma la resilienza e l'elaborazione dei conflitti consentono, nonostante tutto, di continuare il proprio percorso di vita.

Le risorse interne acquisiste fino al momento del trauma permettono di reagire ad esso: in modo particolare, risultano determinanti il possesso di un attaccamento sicuro ad una figura di riferimento, non sempre né necessariamente la madre, ed i comportamenti seduttivi, che consentono di essere benvoluti e in grado di riconoscere ed accettare gli aiuti che vengono offerti dall'esterno. Colui che non è riuscito a raggiungere tali acquisizioni fino a quel momento, potrà conseguirli successivamente, pur con maggiore lentezza, a condizione che l'ambiente circostante disponga intorno a lui qualche tutore di resilienza.

La resilienza non è una qualità dell'individuo, ma un divenire, che inserisce lo sviluppo della persona in un contesto e imprime la sua storia in una cultura. Sono, dunque, l'evoluzione e la storicizzazione della persona ad essere resilienti, più che il soggetto in sé.

B.Cyrulnik:I brutti anatroccoli. Le paure che ci aiutano a crescere(Frassinelli)

La resilienza:"l'arte di navigare sui torrenti"

Attaccamento sicuro

La rete affettiva relazionale

La produzione di senso

La possibilità di fare e di sentirsi riconosciuto

La narrazione delle proprie ferite

La poetessa Alda Merini: un caso di resilienza

"Non ho fiducia nei medicamenti, no, glielo dico con franchezza, perché in questi mesi non mi sono più rallegrata…". La fede potrebbe essere molla di guarigione, ma "Io per avere questa fede dovrei sentirmi amata…". Chi dovrebbe amarla? Il marito, lontano, insensibile, che lei ama profondamente "nonostante la sua ignoranza".

Ora che ti ho perduto

"Ora che ti ho perduto veramente
con quali rime canterò all'ingrato
che mi ha mossa gemente alla follia.
Dove andrò a rilavare queste vesti
inondate d'amore, neanche un nume
pù mi vorrebbe tanto sono scesa
dal mio cumulo ardente di preghiere."

"Diario di una diversa":

Le lettere/confessioni, con l'ausilio delle poesie, tratteggiano il processo di "liberazione" dai fantasmi e dagli orrori della poetessa che lentamente ritrova la vena creativa e la guarigione o, meglio, la tranquillità emotiva.

Scrivere poesia, per Alda Merini è diventato lo strumento per uscire dal buio, di riscoprire la luce, di acquistare la consapevolezza che il dolore è parte dell'uomo. La scrittrice, a un certo punto, fa sapere che "se il dolore è esaltazione, allora posso dire che tutto il genere umano è in questo stato e il mio dolore, il mio lutto per la morte della mia coscienza è il dolore di tutta la nostra povera comunità umana".

La sofferenza, la follia e la vita
Alda Merini

"Nulla più che mi basti e piango e rido
come una folle sopra la mia stelle."

Prima che si concluda

"Prima che si concluda questo amore
lascia che io ringrazi il mio destino
per il bene assoluto che m'ha dato,
per la fame dei sensi, per l'arsura
che mi ha preso alla gola. Prima di andare
lascia che ti riporti sul cammino
dove giungesti o mio sanato amore
così divino e immobile e lontano
ch'io non oso toccarti. Addio, mai Nume
fu più profondo e grande , mai d'altezze
tali giunsi al confine. Addio mio inganno"

"La mia poesia è alacre come il fuoco trascorre tra le mie dita come un rosario Non prego perché sono un poeta della sventura che tace, a volte, le doglie di un parto dentro le ore, sono il poeta che grida e che gioca con le sue grida, sono il poeta che canta e non trova parole, sono la paglia arida sopra cui batte il suono, sono la ninnanànna che fa piangere i figli, sono la vanagloria che si lascia cadere, il manto di metallo di una lunga preghiera del passato cordoglio che non vede la luce."

"La verità è sempre quella, la cattiveria degli uomini che ti abbassa e ti costruisce un santuario di odio dietro la porta socchiusa. Ma l'amore della povera gente brilla più di una qualsiasi filosofia. Un povero ti dà tutto e non ti rinfaccia mai la tua vigliaccheria. "

Grazie per l'attenzione